

Ammettendo perplessità e un senso di profondo imbarazzo e sconcerto il Coni tende una mano all'olimpionico di Atlanta, Daniele Scarpa, radiato dalla Disciplina della Federcanoa per le rivelazioni sul presunto doping azzurro. Il presidente del Comitato olimpico nazionale parla di «inusitata pesantezza del provvedimento» augurandosi che, con la sentenza di appello «si possa giungere in tempi i più possibili solleciti ad una sorta di coincidenza tra la giustizia formale e quella sostanziale in cui vengano soprattutto riaffermati i valori dell'etica dello sport nella

loro interezza». Sono solo riflessioni ha voluto precisare Pescante, perché non è sua intenzione «commentare una decisione presa in assoluta autonomia dagli organi di giustizia della Fick» sottolineando però come la stessa non abbia ancora carattere di definitività: «Una sanzione tanto dura non può che essere stata presa con grande sofferenza nei confronti di un personaggio che tanto ha dato sui campi di gara alla canoa azzurra». Mentre per il vicepresidente del Coni, Bartolo Consolo, la radiazione è considerata «una sanzione anacronistica», «sconcerto» per la durezza

## Caso Scarpa. Pescante e Carraro perplessi Il Coni tende una mano all'olimpionico «radiato»

del provvedimento è stato espresso anche da Franco Carraro, presidente della Lega Calcio, membro del Cio ed ex presidente del Coni, che sottolinea come la decisione che infligge la massima delle sanzioni, non sia «più prevista nei regolamenti di molte federazioni sportive nazionali ed internazionali, ad un grande

atleta che si è sacrificato e ha vinto per l'Italia, e che ha commesso l'errore di fare delle affermazioni che si sono rivelate completamente infondate. Non è mai successo che per una colpa di questo tipo si sia stati radiati. Condivido l'opportuna presa di posizione di Pescante». Per il vicepresidente Sulla vicenda Scarpa (che è consi-



gliere per i Verdi a Venezia) è intervenuto anche il senatore Fiorenzo Cortiana, responsabile dello sport per i Verdi, secondo il quale la radiazione è considerata «una vendetta che ricorda tanto i metodi della mafia di un tempo, quando il miglior modo per screditare qualcuno che combatteva la malavita organizzata era quello di negare l'esistenza stessa della mafia. Scarpa è tra i pochi sportivi di calibro a rompere la consegna del silenzio su quella peste che consuma lo sport, il doping». Intanto l'olimpionico (oro nel K2 1000 con Antonio Rossi) promette guerra

aperta: «Comatterò fino all'ultimo perché sia fatta chiarezza non tanto sul caso-Scarpa, quanto sul doping. Mi sto impegnando per una campagna di sensibilizzazione pubblica in questo senso e sull'elaborazione del disegno di legge sul doping. Dichiarazioni assurde come quelle di chi dice che il doping va legalizzato non dovrebbero trovare spazio, sono queste che violano i principi di lealtà che sono alla base dello sport. Posso anche essere radiato e non andare più in canoa, ma il doping va perseguito penalmente. C'è gente che muore per il doping».

Si scaldano i motori a Sydney per il via al mondiale di domenica. Jacques: «Io e Michael non siamo amici...»

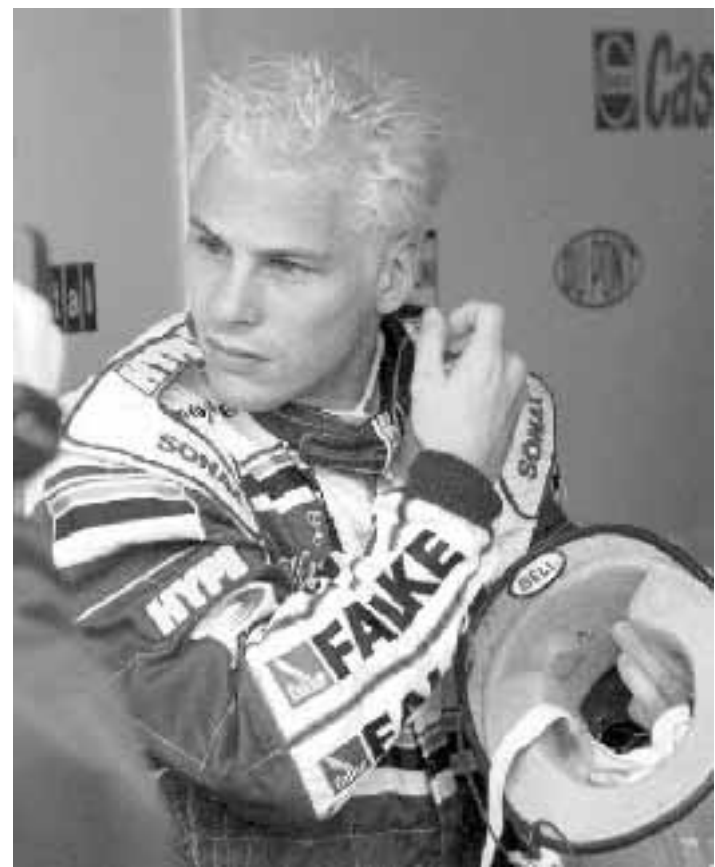
# La rabbia di Villeneuve «Non mi fido di Schumi»

SYDNEY (Australia). Ormai ci siamo. Le macchine stanno arrivando, i piloti anche. I Tir delle scuderie sono quasi tutti già parcheggiati nel paddock del circuito dell'Albert Park, di Sydney, dove domenica si disputerà il primo Gran premio di Formula uno del 1998. Gli oltre quattro mesi della «sosta» invernale, mai così frenetica, non hanno però fatto voltare pagina. Il mondiale di F1 che comincia ufficialmente venerdì prossimo con le prime prove libere sembra il proseguimento di quello malamente concluso il 26 ottobre con lo scontro fra Michael Schumacher e Jacques Villeneuve. Quello è stato il duello che ha caratterizzato la fine del '97, lo stesso che tutti si aspettano di vedere per la stagione che sta per incominciare.

Jacques Villeneuve non nasconde più il disprezzo che nutre per Michael Schumacher, ed ammette di essere ancora in collera con lui per il fallito tentativo commesso l'anno scorso dal pilota tedesco di sbatterlo fuori pista per impedirgli di strappare il comando della classifica del campionato piloti e conquistare così il suo primo titolo di campione del mondo di F1. «Non mi ero mai fidato davvero di lui, ma adesso non mi fiderò di lui mai più», ha dichiarato il giovane campione canadese; «Lo ammiro per la sua velocità al volante, ma niente di più».

Villeneuve dice di non avere più rivolto la parola a Schumacher dal giorno di quell'incidente, alla fine della stagione scorsa: «Nonostante quello che certa gente va dicendo - ha affermato il campione del mondo - non siamo amici né roba del genere. Sono stufo di sentire che Michael tenta di sostenere che lo siamo. Lo vedo solo come un altro pilota, uno di quelli che dev'essere».

Richiesto di un pronostico per la prossima stagione, Villeneuve risponde che continueranno a dominare le scuderie Williams, Ferrari e McLaren, ma la competizione potrebbe essere più fitta in seguito alle modifiche tecniche imposte per le corse. «Prevedo che Michael Schumacher andrà forte - ha detto Villeneuve - L'oscurità è la mia competizione con Michael ciò che un sacco di



Jacques Villeneuve non ha dimenticato Jerez Callabat/Reuters

gente vuole vedere quest'anno. Beh, io sono pronto. Sono pronto a battermi proprio con chiunque sia forte, e non ha importanza se sarà Michael o chiunque altro».

Ma nel duello Villeneuve-Schumacher si inseriscono anche altre due incognite: la McLaren, piena di ambizioni e la risorta Benetton. E poi, il cambio delle regole e, soprattutto le gomme. Il campionato '98 nasce, infatti, all'insegna del nuovo, con il regolamento della Fia che ha cambiato le misure delle macchine (carreggiata più stretta, gomme scanalate, abitacoli più larghi, crash test più severi). Quel che non cambia è il clima di sospetto. A Jerez si era arrivati all'esplicito scambio di accuse fra Williams e Ferrari. Ora che si è la tensione è appena temperata, si è ancora al bisbiglio. Ma è solo questione di tempo.

La Ferrari, che non è mai uscita da Fiorano e Mugello, è un'incognita assoluta. Ma anche qui è un oggetto di fede: la foto delle due rosse imbaltate sul cargo che le ha portate dalla Malpensa ai confini del mondo, lunedì mattina era «sparata» a sei colonne (altezza, mezza pagina) sulla prima pagina del «The Age», serio quotidiano di Melbourne con 144 anni di vita. Titolo: «Gli stalloni italiani sono qui». Trovata una soluzione alle rotture nella zona cambio dei primi giorni di vita, la macchina - stando a Schumi - ha trovato l'affidabilità. Ma i dati - per quanto si può credere a quel che viene detto ufficialmente in un mondo che vive di segreti industriali - sono senza confronto diretto. Le prime risposte arriveranno con le libere di venerdì, ma tutti i bluff cadranno sabato con le prove ufficiali.

### IL PRONOSTICO

## De Adamich piazza la Ferrari in «pole» e scommette su Frenzen

ROMA. È partito il conto alla rovescia. Jacques Villeneuve si presenta al primo Gp della stagione con un compito per niente facile: confermare il titolo di campione del mondo conquistato nell'ultima gara del '97 sul circuito spagnolo di Jerez de la Frontera. Sono molti i punti interrogativi del campionato che va ad iniziare, ma uno si eleva su tutti gli altri: come è uscito Schumacher da quella sconfitta che gli ha soffiato il suo terzo titolo all'ultima gara? Troverà la grinta per dimostrare di essere ancora il «number one» dell'automobilismo?

A pochi giorni dalla prima gara in Australia abbiamo pensato di ipotizzare, sulla base del lavoro svolto durante i test invernali, un'ipotetica griglia di partenza della stagione. E abbiamo chiesto aiuto ad Andrea De Adamich, ex pilota di F1 (corse in Fer-

rari, McLaren e Brabham a cavallo tra gli anni Sessanta e i Settanta), attualmente responsabile tecnico del «Centro internazionale di guida sicura» e giornalista sportivo di Mediaset. Quali saranno i punti da verificare in questa stagione? «Tre sostanzialmente. Il primo quello di capire se la Williams e Villeneuve sono più forti della Ferrari e di Schumi. Se la fotografia di quest'anno della McLaren rispecchia quella dell'ultimo Gp del '97 (Hakkinen primo e Coulthard secondo). E se la Bridgestone è stata veramente penalizzata dalla mancanza, l'annoscorso, di un top team».

Ci sono da considerare anche i nuovi regolamenti...

«Certo, e le grandi modifiche legate alle dimensioni dei pneumatici e all'aerodinamica. Le prove inver-



nali non hanno dato risposte concrete, secondo me. La verità ci sarà solo quando tutti saranno schierati in Australia...».

I dati finora a disposizione possono far immaginare una griglia ipotetica della stagione.

«Non c'è dubbio. Ci sono tre team tecnicamente e umanamente più forti».

Partiamo dal primo

«La Ferrari è una vettura nata tutta a Maranello. Un grande vantaggio per ogni evoluzione e sviluppo in conseguenza delle prove. L'interpretazione dei regolamenti è stata fatta «all'inglese», vista la struttura tecnica del team (Brawn e Byrne i due ingegneri, ndr). Con Fiorano e Mugello, la Ferrari è la squadra che ha più riferimenti di telemetria rispetto alla concorrenza. E tutti san-

no quanto la F300 vale rispetto alla F310B dell'anno scorso. La Ferrari mantenendo la Goodyear ha anche una stabilità tecnica. L'affidabilità è stata conquistata proprio grazie al fatto che il lavoro è avvenuto tutto in casa. E poi, permettemi, Schumacher resta l'incontrastato numero uno come collaudatore e come pilota in gara».

Dove collochiamo invece la Williams?

«La squadra è rimasta del tutto invariata. Sta andando forte anche con le gomme più piccole, scolpite con meno aderenza. La vettura è legata agli schemi tradizionali, lo sviluppo aerodinamico non sembra essere indirizzato ad interpretazioni estreme...».

Reggerà l'ex motore Renault, ora Mecachrome, ai nuovi dieci cilindri Ferrari e Mercedes (McLaren)?

«Non so. È certo che in casa Williams la cosa che destabilizzerà di più sarà la concorrenza tra il campione del mondo Villeneuve e Frenzen. Il tedesco non si accontenterà quest'anno di un ruolo comprimario».

Veniamo alla McLaren.

«Fortissima secondo me, ma se non avesse cambiato le gomme... (Bridgestone, ndr). Forse, un elemento che potrebbe favorire la Ferrari, è quello dell'acanita concorrenza dei due piloti del team inglese nel '98. Coulthard l'anno scorso si è sacrificato per il compagno ed ha accettato l'ordine di far vincere Hakkinen. Quest'anno non sarà così: lo scozzese vuole imporsi».

E gli altri team?

«Jordan, Prost, Sauber, Arrows... sono tutte squadre outsider, Benetton inclusa: per lo sviluppo tecnico questi team non hanno il budget delle tre favorite. Dipenderà un po' tutto da come saranno «interpretati» e «rispettati» i regolamenti, soprattutto sull'elettronica...».

La griglia dunque quale sarà?

«Partendo dal presupposto che la gara sarà una lotteria, le nuove gomme condizioneranno la frenata e la velocità in curva, che forse miglioreranno le opportunità di sorpasso con tentativi sbagliati e deterioramento dei pneumatici anticipati per l'eccessiva grinta, vedo in prima fila Schumacher affiancato dal suo connazionale Frenzen; in seconda il finlandese Hakkinen, accanto il campione del mondo Villeneuve; in terza Fisichella e Irvine; quarta fila per Wurz e Herbert. Infine la quinta tutta Prost con Trulli e Panis. Chissà se sarà l'anno del pilota tattico o di quello ragioniere... ma c'è tutta una stagione per cercare di capirlo».

Maurizio Colantoni

Pochi esami, la voglia di strafare e spesso si gareggia con un certificato di «buona salute»

## Rischia chi gioca con lo sport

### F3, pilota grave dopo incidente al Mugello

Un pilota di Formula 3, Alfredo Melandri, che corre per il team R.C. Motorsport di Novara, è ricoverato in prognosi riservata al Cto di Firenze per le conseguenze di un incidente avvenuto alle 12.35 all'autodromo del Mugello, durante una sessione di prove libere. Melandri, 25 anni, che è originario di Faenza e vive a Bagnacavallo (Ravenna), con la sua monoposto è finito diritto al termine del rettilineo dell'autodromo ed è andato ad urtare un muretto protetto da quattro file di pneumatici. Soccorso dal medico del circuito, che lo ha rianimato per un arresto respiratorio, Melandri è stato trasportato in elicottero al Cto.

L'esasperazione della prestazione amatoriale e l'invincibile certezza di essere forti, sani e invincibili: sono queste le «malattie» dell'agonista della domenica, resistente ai crampi e al dolore della sofferenza. Se lo sport di massa finisce per essere luttuosamente elencato su un bollettino medico, come è accaduto domenica scorsa con due decessi per crisi cardiache, la colpa non è soltanto delle anomalie nascoste di cuori bloccati dalla fatalità del destino ma anche degli atleti che sopravvalutano le proprie possibilità ignorando limiti e rischi.

«Ogni anno dobbiamo costringere una trentina di persone a non prendere parte alla maratona perché oltre a non essere iscritti ad una società non presentano neanche il certificato di idoneità sportiva. Sono convinti che pagando le 50 mila d'iscrizione abbiano il diritto di avere il pettorale e gareggiare. E dobbiamo insistere per convincerli che queste precauzioni sono necessarie per garantire la loro salute». L'intervento del medico Claudio Lo Presti, direttore sanitario

della maratona di Roma, rivela come spesso l'estremizzazione della competizione e l'insegnamento ottuso del primato personale (nonostante condizioni di forma non ottimali, un'influenza curata male o gli inevitabili acciacchi dell'età) possa generare epiglottiti luttuose (nella Roma-Ostia, la corsa che è costata domenica scorsa la vita al 24enne Roberto Bazzoni, si sono registrati tre decessi in 25 edizioni).

Secondo l'indagine Istat presentata dal Coni il 30 gennaio scorso, sono 34 milioni gli italiani che praticano «una qualche» attività fisica o sportiva, pari al 61,8% della popolazione, di cui 14.745.000 lo fanno in modo organizzato e con continuità. Rispetto agli anni passati il numero dei tesserati amatoriali è salito enormemente: quello in riferimento al 1996 è un esercito di 6.787.000 praticanti a livello ricreativo non federale mentre 2.935.000 sono i praticanti iscritti a federazioni sportive a livello amatoriale. Se i figli praticano per il 41% calcio seguito da nuoto (19%), basket

(18%) e pallavolo (13%) i genitori si affidano al 25% alla ginnastica e attività di palestra, preferita a calcio (23%), nuoto (20%) e tennis (14%).

Anche se una piccola quota di fatalità talvolta gioca un ruolo determinante ciò non significa che le visite di idoneità, obbligatorie per tutte le competizioni sportive agonistiche, siano inutili. Anzi, grazie a controlli «di base» si salvano circa il 50% degli individui a rischio secondo quanto riferisce l'Istituto di Scienza dello Sport. Il problema è che le piccole anomalie non sono riscontrabili con le visite di base (che prevedono almeno tre esami specifici essenziali: cicloergometro, che ha soppiantato il «test dello sgabello», spirometria ed esame dell'urina) e neppure risultano dall'esame autoptico. Nel 10% dei casi di morti improvvise durante un'attività sportiva non si riesce a scoprire il motivo mentre nel 90% il difetto è da ricondurre ad un problema cardiaco. Eppure per tornei periferici di qualsiasi disciplina (che si svolgono fuori dalle strutture sporti-

ve del Coni) non si richiedono approfondite visite di controllo ma al massimo «stato di buona salute», visita considerata fin troppo... blanda. Ad dirittura alla maratona di New York e Londra, le due manifestazioni podistiche che attirano il maggior numero di atleti, non è richiesta nemmeno la certificazione generica che in Italia viene rilasciata dal medico di famiglia. «Roma ha invece adottato da qualche anno il pettorale con l'identificazione sanitaria, una scheda adesiva sul retro del numero, sul quale vengono scritte le «generalità sanitarie» del concorrente, dal gruppo sanguigno all'intolleranza farmacologica - ha rivelato Lo Presti - Anche la nazionalità viene rivelata perché a volte capita che il soccorritore si rivolga all'atleta parlando una lingua a lui incomprendibile». Eppure, anche in questo caso sono pochi gli amatori che indossano il pettorale «salvavita». Nonostante tutto... perché deve succedere proprio a me?

Luca Masotto